

## L'amore verso il prossimo, che cos'è? (Luca 10, 25-37)

Vogliamo essere liberi di scegliere: scegliere con chi lavorare, con chi passare il tempo libero, chi aiutare, a chi fare la carità. C'è chi vuole essere libero anche nella scelta dei familiari se quelli naturali non soddisfano. Il concetto di "prossimo" diventa molto relativo e labile, legato a circostanze sempre mutevoli. E' una concezione della vita che mina e scardina ogni relazione, perché pone al centro un egoismo che non conosce compassione, misericordia, carità.

Non è questo che insegna Gesù.

Con la parola del buon Samaritano, Gesù invita a prestare attenzione alle esigenze dell'altro, chiunque egli sia, invita a comprenderlo e fare ciò che è nelle proprie possibilità per sostenerlo ed aiutarlo.

Il viaggiatore, sorpreso ed aggredito dai briganti - nella parola - viene soccorso da un Samaritano, una persona considerata nemica ed eretica. Il Samaritano non solo soccorre il malcapitato, ma se ne fa carico fino a guarigione avvenuta. E' mosso dalla "compassione" che suscita in lui e che diventa amore e azione di aiuto.

Il Samaritano, quasi immagine di Gesù che ha cura di noi, diventa un esempio di "apertura" verso coloro che la vita ci pone accanto e fa riflettere sull'atteggiamento che ciascuno ha di fronte alle altrui necessità.

Leggiamo da una meditazione di Padre Cristiano Cavedon in margine alla parola del "Buon Samaritano" per la Lectio di domenica 13 luglio 2025, XV del Tempo Ordinario

Sta scritto nella Legge: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso". Pare che il contenuto della frase sia onnicomprensivo di quello che deve essere l'amore nei confronti di Dio, ma che non si capisce che cosa debba essere l'amore verso "il prossimo". Per l'ebreo del tempo di Gesù "il prossimo" era l'erede della tradizione antica, il parente, il connazionale oppure lo straniero residente in Israele. Al di fuori di queste categorie nessuno era considerato "il prossimo". Gesù, per spiegare chi sia il prossimo, risponde con la parola detta del "buon Samaritano", nella quale compaiono sette personaggi: oltre al dottore della legge che interroga Gesù e a Gesù stesso, compaiono un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, un sacerdote, un levita (addetto al culto nel Tempio), l'albergatore, il Samaritano. Questi rappresentano tutta l'umanità e ciascuno di noi si deve ritrovare in uno di essi.

L'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico mostra quella parte di umanità che lascia il luogo del culto di Dio, il luogo della religione ufficiale, per andare verso Gerico, la città pagana, lasciando quindi la propria fede. Non trova più senso nel frequentare il Tempio di Gerusalemme, è deluso dalla fede, dalla religione. Cerca allora altre strade, la strada per Gerico, la strada del paganesimo. Ma questa è una strada pericolosa che fa incappare nei briganti. L'umanità che lascia i luoghi della fede, in ogni tempo, diventa preda dei "briganti". Anche noi potremmo essere i "briganti".

Quest'uomo rimane a terra percosso.

Un sacerdote "scendeva per quella medesima strada": anche il sacerdote se ne va via dal Tempio, via dal luogo del culto, e va verso il paganesimo. Così è anche per il levita, un addetto al culto.

Anche coloro che si occupano di religione e di fede, abbandonano quello che è il centro della fede

e perdono i loro punti di riferimento. Se manca il punto di riferimento della fede, manca anche il punto di riferimento verso l'umanità e così passano accanto all'umanità ferita, ma non la vedono, passano oltre.

E passa un Samaritano. Di lui si dice solo che era in viaggio, non si sa da dove viene, non si sa dove va. Ma il Samaritano "vede" il malcapitato e ha "compassione". Proprio lui, considerato eretico, si ferma e si occupa dell'uomo ferito. Il valore di riferimento non è più la religione, valore diventa la compassione verso l'umanità ferita.

Ed ecco il personaggio dell'albergatore. Questi accetta di dare ospitalità al ferito, ma prende i denari della carità! Turoaldo a suo tempo diceva: "Quanti di coloro che si occupano di carità, sfruttano la carità per il proprio benessere!". Si comportano come questo albergatore.

Alla fine del racconto di Gesù anche il dottore della Legge che aveva interrogato Gesù, sa dire che chi è stato più vicino, più "prossimo" all'umanità ferita: chi ha avuto compassione. Quindi la compassione dell'uomo verso l'uomo diventa il metro di misura anche in riferimento a Dio. Dio ha compassione dell'uomo e questo è il vero amore di Dio per l'uomo; quando l'uomo ha compassione dell'uomo ci fa capire che anche l'uomo può avere le stesse caratteristiche di Dio. Questa parabola ci interpella non poco: io da che parte sto? Dove sta la mia vita? Dove sta il mio prossimo? Quale di queste figure mi rappresenta? E' interessante scoprirla ma è più importante scoprire l'immagine alla quale dobbiamo tendere: quella del Samaritano che è poi l'immagine di Gesù.

Quando ciascuno di noi sarà il vero Samaritano, potremo dire che siamo tra coloro che, in qualche maniera, ripetono la vita di Cristo, coloro che sono immagine di Gesù Cristo.

La parabola allora propone una doppia lettura: dove sto? dove dovrei essere?